

GIUSEPPE MOSCONI

## CONFRATERNITE LAICALI A CESENA TRA CINQUECENTO E SETTECENTO

### *1. La soppressione delle confraternite*

Presso la Sezione di Archivio di Stato di Cesena si trova un «Fondo corporazioni religiose soppresse» nel quale è custodita un'abbondante documentazione sugli enti ecclesiastici che furono disciolti in quel periodo burrascoso nel quale Cesena, al pari delle altre città della Romagna, a partire dall'anno 1797, fu occupata dalle truppe francesi dell'armata napoleonica, e poi, staccata dallo Stato Pontificio, entrò a far parte della Repubblica Cisalpina.

Una parte non trascurabile di tali documenti, consistente in statuti, atti amministrativi, carteggi, è relativa alle confraternite laicali esistenti nella città. L'abbondanza del materiale conservato è un chiaro indizio della vastità e complessità di questo fenomeno: le confraternite erano aggregazioni formate prevalentemente da laici, ramificate in tutti i ceti sociali e strutturate nelle più disparate forme, e presenti a Cesena per un arco di tempo che abbraccia almeno cinque secoli, dagli inizi del Trecento alla fine del Settecento.

Ben 18 sono le confraternite di cui esiste documentazione nel citato Archivio; ma tale numero, sulla base di altre fonti tra le quali riveste una particolare importanza *Cesena sacra* dell'Andreini, risulta inferiore non solo rispetto allo sviluppo globale del fenomeno, ma anche al numero delle confraternite esistenti all'atto della soppressione (1).

(1) Archivio di Stato di Cesena, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse (CRS): la documentazione relativa alle confraternite, raccolta in cartoni dei quali esiste un preciso catalogo manoscritto, comprende le buste dal n. 1508 al n. 1615. Di scarsa utilità per gli scopi di questa ricerca è risultato l'Archivio della Curia Vescovile di Cesena

La sparizione improvvisa di una realtà così complessa e articolata, non può essere avvenuta senza lasciare duraturi segni di sè nella storia religiosa, nelle usanze e nelle tradizioni locali, e specialmente nella celebrazione di alcune feste, in talune pratiche di devozione e nel culto dei santi: ricostruire la storia delle confraternite significa spesso ritrovare l'origine di queste tradizioni.

Notevole fu anche la loro influenza nel campo architettonico ed artistico, poiché spesso le confraternite costruivano chiese o arricchivano quelle esistenti con quadri, affreschi e statue.

Alla confisca dei beni delle congregazioni religiose e delle confraternite seguì infatti una trasformazione dello scenario urbano: «furono soprattutto le strutture religiose, dopo la loro confisca in età napoleonica e postunitaria, ad essere smantellate e a cedere spazio a quelle civili. Quante campane tacquero per sempre! Si sconvolgevano abitudini e ricordi» (2). L'invasione francese del 1797 si abbattè infatti come una tempesta improvvisa non solo sulle tradizionali strutture amministrative della città, ma in modo particolare su quelle ecclesiastiche o legate alla Chiesa: conventi, parrocchie, luoghi pii, confraternite, vennero sottoposti a una sistematica spoliazione nella quale risulta difficile distinguere tra le motivazioni ideologiche, cioè la volontà di privare la Chiesa di ogni sorta di possesso di beni materiali, e le finalità militari, cioè la opportunità di rastrellare dai paesi occupati i mezzi finanziari per sostenere il poderoso sforzo bellico contro l'Austria (3). Subito dopo che, con il trattato di Tolentino del 19 febbraio 1797, Pio VI aveva trasferito alla Repubblica francese tutti i suoi diritti sui territori delle Legazioni di Bologna, di Ferrara e della Romagna, l'amministrazione francese a Cesena ordinò l'inventario di tutti i capitali e rendite di monasteri e luoghi pii (30 marzo); tra maggio e i primi di luglio, per tappe successive, si giunse alla soppressione di quasi tutti i conventi della città: i religiosi non

(ACV) poichè il materiale ivi custodito non è inventariato. Ricco di notizie sulle confraternite esistenti alla fine del Settecento è l'opera di C.A. ANDREINI, *Cesena sacra*, tomo V, Cesena 1807 (in Bibl. Malatestiana, ms. 164.33, voll. 18) che però è alquanto vaga e imprecisa nelle notizie relative ai secoli precedenti.

(2) M.V. CRISTOFERI, *Popolazione, economia e società dal 1811 al 1859*, «*Storia di Cesena*», IV, 1, p. 429.

(3) Cesena fu occupata dai francesi il 3 febb. 1797. Sulla confisca dei beni ecclesiastici seguita all'occupazione: M.A. FABBRI, *Memorie di Cesena 1780-1811*, (in Bibl. Malat. ms. 164.16), p. 185; G. SASSI, *Selva di memorie e fatti riguardanti la città di Cesena*, (in Bibl. Malat. ms. 164.70.1), II, p. 151; A. VARNI, *Gli anni di Napoleone*, «*Storia di Cesena*», cit., pp. 15-19.

romagnoli furono espulsi, quelli locali furono secolarizzati, i beni venduti. Seguì immediatamente la soppressione delle confraternite: «Il 15 luglio fu affisso l'editto di soppressione di tutte le confraternite della diocesi; la Municipalità prese possesso dei loro beni lasciando momentaneamente aperte le loro chiese... In novembre si cominciarono a porre in vendita varie possidenze delle confraternite e canonici» (4). Così racconta l'esperienza, direttamente vissuta, della soppressione della Confraternita dei SS. Crispino e Crispiniano, don Carlo Antonio Andreini, a quel tempo cappellano della Confraternita, il quale poi scrisse varie opere di storia locale di notevole interesse:

La venuta delli Francesi rovesciò tal devozione, che più mai se ne è parlato fino dal loro ingresso fatto in Cesena nell'anno 1797. Così anche in tal anno li 21 d'Aprile a nome di codesta Nazione la Confraternita di S. Crispino, come tutte le altre chiese della nostra città e diocesi, venne spogliata della sua argenteria, coè dell'ostensorio, del turibolo con sua navicella d'argento, unitamente al calice con sua patena d'argento, e molti voti d'argento del SS. Crocifisso (...).

Nel mese poi d'agosto dell'anno 1798 a nome della Nazione francese li deputati, cioè sig. Romovaldo Mami di Mercato Saraceno col sig. Giovanni Ceccarelli chiamarono li due priori della Confraternita di S. Crispino, cioè Giuseppe Biolchi e Francesco Landi, così me Carlo Antonio Andreini come cappellano, e vollero tutti i libri del dare, ed avere della detta Confraternita; poscia il detto Mami ci cantò il salmo, che la Confraternita di S. Crispino rimaneva soppressa, come tutte le altre confraternite, e che tutto quanto essa aveva, e possedeva, era in possesso lui per la Nazione francese. Che nè li Priori, ne io D. Carlo non dovessimo più ingerirsene in nulla, e che intanto la Chiesa rimanesse in custodia alli due sagrestani. Volle lo inventario di tutta la mobilia della Chiesa ed andò in possesso di tutti li stabili della Confraternita codesto uomo di garbo (5).

Don Andreini esprime col sarcasmo la sua amarezza: il funzionario del governo francese non dialoga, si limita a recitare una formula e lo scopo che persegue è quello di requisire tutti i beni della Confra-

(4) C. ZAVALLONI, *Il vescovo di Cesena card. Carlo Bellisomi*, «Studi Romagnoli», XXX (1979), pp. 237-253. Per un quadro più ampio delle soppressioni in Romagna e delle reazioni che suscitavano: *Atlante per il Dipartimento del Rubicone*, a cura di G. GATTEI e P.G. PASINI, «Romagna arte e storia», n. 6, sett.-dic. 1982.

(5) ANDREINI, op. cit., pp. 210-213. Sulla figura di questo sacerdote e storico cesenate v.: L. BAGNOLI, *Don Carlo Andreini cronista cesenate*, «Ravennatensia», VII (1978), pp. 275-284.

ternita che erano sfuggiti al primo sequestro. Se dalle parole sopra riportate è evidente la scarsa simpatia di don Andreini per questo personaggio, con maggiore amarezza osserva, poi, che le pie intenzioni e i sacrifici di tanti benefattori, e cioè gli oggetti ed i beni della Confraternita, sono finiti nelle mani di speculatori senza scrupoli, a cui i francesi, affamati di denaro, li hanno subito rivenduti. Dopo la soppressione della Confraternita, anche la chiesa di S. Crispino non ebbe miglior sorte: diventata proprietà del Comune, nel 1811 venne atterrata allo scopo di allargare la strada su cui si affacciava (6).

## *2. Le confraternite di origine più antica*

Analizzando la tipologia delle confraternite cesenati è possibile fare una distinzione in rapporto alla loro origine: la maggior parte di queste società infatti è sorta nel periodo compreso tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento; poche sono quelle che hanno avuto un'origine più antica, oppure non sono sopravvissute fino all'epoca moderna, o non ne resta traccia negli archivi.

Il Concilio di Trento (1545-1564) può essere considerato il punto discriminante tra le confraternite di tipo medievale e quelle nate nel clima della Controriforma; al diverso contesto storico corrispondono infatti caratteristiche diverse nelle finalità e nella struttura interna delle associazioni di laici. I secoli XIII e XIV furono la prima grande stagione di fioritura delle confraternite laicali nell'Italia centro-settentrionale. In quest'epoca, infatti, i laici hanno il bisogno di assumersi autonome responsabilità e di organizzarsi in vista di alcune finalità spirituali, così come avveniva nella società civile con le varie forme associative: corporazioni, università, comuni. Un influsso importante lo ebbero anche gli ordini mendicanti (francescani e domenicani), che non solo si dedicavano alla predicazione agli umili, ma infrangevano la tradizionale separazione tra chierici e laici, chiamando questi ultimi ad un ruolo attivo attraverso i Terzi Ordini. Ma probabilmente il fattore che ebbe un'importanza prioritaria per la diffusione delle confraternite fu la necessità, avvertita dalla Chiesa, di rispondere, con una ripresa della pratica religiosa a livello popolare, al pericoloso fenomeno dell'eresia che, con appoggi potenti, andava

(6) Cf. ANDREAINI, op. cit., p. 214.

57.

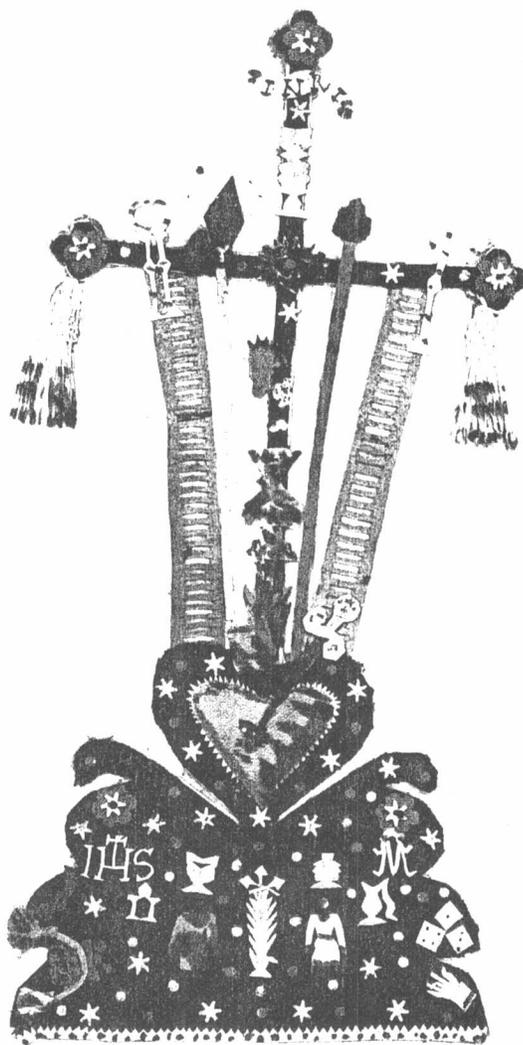
Compagnia della Croce

Fig. 1 - Stemma della Confraternita della S. Croce (C.A. Andreini, *Cesena Sacra*).

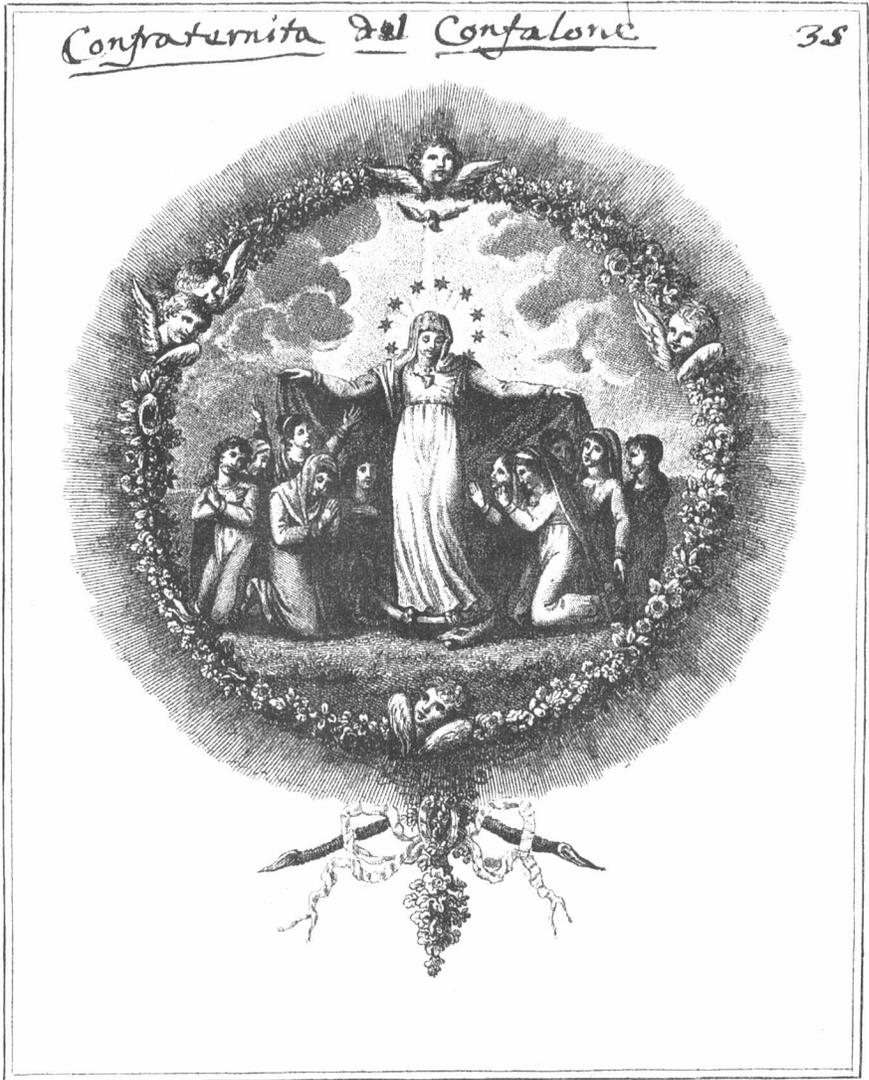


Fig. 2 - B. Vergine del Gonfalone (C.A. Andreini, *Cesena sacra*, Tomo V).

proliferando anche negli strati sociali più umili (7).

All'epoca della lotta contro le eresie va collegata l'origine di una delle più antiche confraternite di Cesena: quella della SS. Croce o dei crocesignati (fig. 1). La sua data di erezione è incerta (l'Andreini propone l'anno 1334); ebbe la sua prima sede nella chiesetta dei padri camaldolesi di Classe (posta nell'attuale via Zeffirino Re), poi nel 1470 costruì un oratorio proprio, nei pressi del convento di S. Francesco (nella zona dove oggi si trova piazza Bufalini). Tale oratorio fu sconsecrato e ridotto ad uso di caserma durante l'occupazione francese, e successivamente demolito (8). Ma al di là dell'incertezza della datazione, la collocazione delle origini di questa Confraternita nel periodo della grande lotta contro le eresie, è chiaramente visibile da alcune caratteristiche che la contraddistinguono. Innanzi tutto la Confraternita era posta sotto la protezione di S. Pietro Martire, cioè del frate domenicano Pietro Rosini (1206-1252). Questo religioso veronese era stato più volte a predicare a Cesena e vi diffuse la devozione mariana e la pratica del rosario, opponendosi con forza alle idee degli eretici. Fu proclamato martire perché morì assassinato da un sicario dei manichei sulla strada tra Milano e Como (9).

In secondo luogo, la Confraternita della Croce aveva un ordinamento interno del tutto particolare, essendo posta alle dirette dipendenze del Tribunale dell'Inquisizione nella persona del padre Vicario.

Gli scopi spirituali di questa Confraternita erano la difesa della fede cattolica e la sua pubblica professione, espressa attraverso il simbolo della croce rossa che gli aderenti si impegnavano a portare sempre cucita sull'abito; la celebrazione della festa di S. Croce, memoria della umanità del Cristo e del suo sacrificio redentore, in oppo-

(7) Cf. G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia 1978, p. 20. Per la storia delle confraternite è fondamentale: G.G. MEERSSEMANN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, 3 voll., Roma 1977.

(8) Cf. ANDREINI, op. cit., pp. 50-55. Per la localizzazione delle chiese non più esistenti si è fatto riferimento a: B. DRADI MARALDI, A. EMILIANI, *Cesena: il volto della città*, Cesena 1973, pp. 298-301; «Costruzione, alterazione e sviluppo del centro storico di Cesena», 2 voll., Rimini 1977, nonché alle mappe catastali conservate presso l'Archivio di Stato di Cesena.

(9) Sulla figura di S. Pietro Martire e sulla sua predicazione in Cesena v.: C. DOLCINI, *La storia religiosa nei sec. XII-XIV*, «Storia di Cesena», cit., II, 1, pp. 272-273.

sizione a quelle dottrine ereticali che mettevano in dubbio la natura umana del Salvatore (10).

Nell'opporci agli eretici, pur privilegiando le armi spirituali, non veniva escluso il ricorso alle armi temporali; ed è questo probabilmente il motivo per cui la Confraternita aveva avuto in origine il carattere di «milizia della fede» composta in prevalenza di uomini del ceto dei cavalieri; in epoca successiva riunì persone provenienti da varie classi sociali, ed anche popolani; ma restò traccia dei caratteri originari nella disposizione statutaria per cui i priori dovevano essere designati fra gli appartenenti a famiglie nobili (11).

Nel corso dei secoli questa, come altre confraternite sorte in relazione ad un problema storicamente circoscritto, andò progressivamente modificando le proprie finalità ed orientandole in prevalenza verso pratiche devozionali e caritative. Fra gli scopi caritativi, che la Compagnia della Croce venne ad assumere, è degno di nota per la sua particolarità, quello dell'assistenza spirituale e delle esequie cristiane per i prigionieri condannati a morte dalle pubbliche autorità. A questo compito la Confraternita si dedicava non solo per un atto di umana misericordia, ma soprattutto in memoria del nome che portava e del fatto che Cristo aveva scelto di morire sul patibolo destinato ai malfattori; perciò i confratelli avevano deciso di destinare una parte del cimitero contiguo alla propria chiesa allo scopo di dare la sepoltura cristiana ai condannati la cui sentenza era stata eseguita (12).

Scarse tracce di sè ha lasciato invece in Cesena il vasto fenomeno, iniziatosi nel sec. XIII, delle «confraternite di disciplinati», cioè di quelle associazioni di penitenti che, in particolari occasioni e soprattutto durante la quaresima, percorrevano processionalmente le vie, vestiti di sacco, flagellandosi il dorso e implorando la misericordia divina.

Dell'esistenza di una di queste società a Cesena abbiamo però notizia, attraverso un documento che fu ritrovato e trascritto nel 1680 dal notaio Brunello Brunelli, e che egli afferma di aver trovato fra

(10) CRS, b. 1583, *Confr. della SS. Croce, Compendio dell'origine, indulgenze, grazie e privilegi della Ven. Confraternità della SS. Croce.*

(11) Cf. ANDREINI, op. cit., p. 56.

(12) Cf. CRS, b. 1583/F, *Confraternita della SS. Croce, Lettera del Card. legato del 2 ott. 1755.* Si tratta della richiesta di poter procedere alle esequie e alla sepoltura di un condannato a morte, precisando che tale usanza è tradizione della Confraternita «da tempo immemorabile».

le carte dell'archivio dell'Ospedale di San Bartolomeo. Si tratta dell'atto di costituzione della Confraternita di S. Bartolomeo Apostolo, fondata nel febbraio del 1336, e da esso emergono chiaramente le caratteristiche di una associazione di «disciplinati»:

Gli iscritti sono tenuti a togliersi la ruggine del peccato almeno una volta al mese, ad accompagnare i soci defunti alla ultima dimora, a raccogliere limosine per la città da distribuire ad infermi poveri, a vestire sacchi e cilici in segno di devozione alle ferite di Cristo e S. Bartolo, 'et sic induti, humili capite et devoto, cum ferulis in eorum manibus, multis se disciplinis et percussionibus castigando' a visitare certe chiese in determinate feste dell'anno, senza però disturbare le funzioni (13).

Un'altra confraternita le cui origini appaiono legate ad un problema storico ben determinato è quella del Gonfalone, anche questa di origine antica ed incerta; esisteva comunque a Cesena prima del 1560 (fig. 2). Questo tipo di confraternita era stato istituito per la prima volta a Roma, con l'approvazione del papa Clemente IV (1265-1268) con lo scopo preciso di riscattare i cristiani caduti schiavi o prigionieri dei Turchi. Anche qui, le finalità originali di tipo «cavalleresco» possono spiegare il carattere aristocratico dell'associazione, che aveva un numero ristretto di aderenti, tutti appartenenti a famiglie nobili.

Anche in questa Confraternita, per il mutare delle circostanze storiche, gli scopi iniziali si modificarono in senso spirituale, orientandosi verso l'intenzione di «ottenere mediante le preghiere e le pratiche di pietà la liberazione delle anime dalla schiavitù del peccato»; a differenza però di quanto successe in altre associazioni, rimase immutata la preclusione alle persone non appartenenti all'aristocrazia (14). Promuoveva una devozione di tipo mariano, poichè la Vergine Maria era la protettrice della società ed il nome stesso di «Gonfalone» stava ad indicare l'ampio mantello della Madonna, sotto la cui protezione si rifugiavano i fedeli: un'immagine che ha avuto una larga diffusione nell'iconografia e che costituiva il simbolo della Confraternita (15).

(13) P. BURCHI, *Nuova ecclesiografia cesenate*, Cesena 1944, p. 50 (dattil. in Bibl. Malat. Ces. D. 12). Sulle confraternite dei disciplinati si segnala: «*Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*», Perugia 1962.

(14) ANDREINI, op. cit., p. 46; cf. anche CRS, bb. 1593-1594, *Confraternita del Gonfalone*.

(15) Nel «*Vocabolario della lingua italiana*» di F. TRINCERA, Milano 1867, p. 642: «Gonfalone: insegna, bandiera; moltitudine che s'aduna sotto alcun gonfalone».

Tra le pratiche di devozione, troviamo segnalata già nel 1615 un'usanza che nel corso del Settecento si diffonderà anche ad altre confraternite cesenati: il pellegrinaggio collettivo degli aderenti, in primavera, al Santuario di Loreto, la cui costruzione poderosa era stata ultimata nel 1587. La Confraternita del Gonfalone ebbe sede, dal 1574 fino alla sua soppressione, presso la chiesa parrocchiale di S. Maria di Boccaquattro (16).

Nel corso dei secoli XIV e XV si diffusero ampiamente in Italia alcuni tipi di Confraternite strettamente connesse con gli ordini dei domenicani e dei francescani, sia che si trattasse di legami stretti e formalizzati, che implicavano un vero e proprio controllo dei religiosi sulle associazioni di laici, sia che si trattasse invece di rapporti più informali di assistenza spirituale da parte dei religiosi e di reciproca collaborazione in un regime di sostanziale autonomia.

Abbiamo già accennato alla predicazione a Cesena del domenicano San Pietro Martire ed all'opera da lui svolta nel diffondere tra il popolo la devozione mariana e la preghiera del rosario. Il convento dei domenicani a Cesena esisteva fin dal 1251, e fu successivamente posto sotto il titolo di S. Pietro Martire; e proprio qui, a partire dal 1493, abbiamo notizia dell'esistenza di una Confraternita del S. Rosario, strettamente legata all'ordine dei padri predicatori (fig. 3). Era una confraternita i cui membri provenivano da vari ceti sociali, senza alcuna esclusione nè preferenza; l'associazione aveva lo scopo di promuovere varie forme di devozione mariana, tra cui aveva un posto prioritario la recita quotidiana del rosario (17).

A partire dall'anno 1575 ebbe sede in un oratorio proprio, fabbricato sul luogo dove sorgeva la casa donata da un benefattore, e contiguo al convento dei frati domenicani. L'oratorio del S. Rosario fu demolito nel 1725, quando i domenicani decisero di rifare una chiesa più ampia sul luogo dove prima sorgeva la chiesa di S. Pietro Martire; poichè tale ampliamento non era possibile senza atterrare l'oratorio del S. Rosario, ne nacque una lite tra i religiosi e la Confraternita, in seguito alla quale quest'ultima fu soppressa ed i beni ereditati dall'ordine domenicano (18).

Va notato che le confraternite di devozione mariana conobbero

(16) Cf. ANDREINI, op. cit. p. 41; BURCHI, *Storia delle parrocchie di Cesena*, II, Cesena 1962, p. 34.

(17) Cf. ANDREINI, op. cit., pp. 24-25; CRS, bb. 1608-1609, *Compagnia del Rosario*.

(18) BURCHI, *Nuova ecclesiografia*, cit., p. 221.

*Confraternita del Rosario.*

Fig. 3 - B. Vergine del Rosario con S. Pietro Martire (C.A. Andreini, *Cesena sacra*, Tomo V).



Fig. 4 - La B. Vergine del Suffragio e San Manzio intercedono per le anime del Purgatorio (C.A. Andreini, *Cesena sacra*).

un momento di ripresa e di ulteriore sviluppo dopo il Concilio di Trento, quando anche altri ordini religiosi, oltre ai domenicani, si fecero promotori di varie forme di venerazione e di omaggio alla Madre di Dio.

Segnaliamo perciò qui, seppur più tarda, la Confraternita della Concezione, istituita il 13 nov. 1582 e legata all'ordine dei francescani osservanti; le caratteristiche di questa associazione hanno molti punti in comune con la Confraternita del Rosario. La Confraternita della Concezione aveva sede presso la chiesa del convento dell'Osservanza, che era stato fondato nel 1459 per volontà di Malatesta Novello, e proprio dai religiosi di questo ordine partì l'iniziativa da cui trasse origine, secondo l'Andreini, la Confraternita; e cioè in una domenica di novembre di quell'anno 1582, dopo il vespero, si svolse una solenne processione con la statua della Madonna, che i francescani osservanti custodivano nella loro chiesa.

Scopo principale della Confraternita della Concezione era dunque quello di organizzare ogni anno la festa del Concepimento di Maria, della processione che partendo dalla Cattedrale arrivava alla chiesa dell'Osservanza, e di curare il mantenimento, all'interno di questa chiesa, della cappella nella quale veniva custodita l'immagine sacra. Questa cappella era stata costruita a spese della stessa Confraternita, la quale impiegava le entrate derivanti da donazioni anche per scopi di beneficenza, sotto forma di due doti annue da assegnarsi alle ragazze povere della città (19).

La presenza a Cesena della Confraternita della Concezione è anche una conferma della diffusione a livello popolare della festa del Concepimento di Maria, molti secoli prima della proclamazione ufficiale del dogma dell'Immacolata Concezione, avvenuta per opera del pontefice Pio IX nel 1859.

Il quadro sommario delle confraternite cesenati di origine più antica va completato segnalando l'importanza e lo sviluppo che andò man mano assumendo la Confraternita del SS. Sacramento, con sede nella Cattedrale, fondata in questa città, secondo l'Andreini, alla fine del Quattrocento, sotto l'episcopato di mons. Pietro Marizio (20). Il contesto storico da cui nacque questo tipo di confraternita è infatti

(19) Cf. ANDREINI, op. cit., pp. 18-22; CRS, bb. 1595-1597; sul convento dell'Osservanza: G. FERRINI, *L'Osservanza a Cesena nel quinto centenario della sua fondazione*, Cesena 1959; DOLCINI, *La storia religiosa*, cit., p. 109.

(20) Cf. ANDREINI, op. cit., pp. 6-14.

medievale e va collegato alla solennizzazione della festa del Corpus Domini, istituita con bolla del pontefice Urbano XV nel 1264, poco dopo il clamoroso miracolo di Bolsena; in occasione di questa festa era usanza, giunta fino ai giorni nostri, organizzare una processione con grande concorso di popolo, accompagnando l'Eucarestia per le vie della città con canti e preghiere.

Già agli inizi del Cinquecento la Confraternita del SS. Sacramento di Cesena aveva un largo seguito di aderenti; questi salirono ad oltre 400 dopo la predicazione nella Cattedrale, nella quaresima del 1521, di un certo padre Dionigi dell'ordine dei francescani osservanti, che si era fatto promotore di questa associazione. I membri appartenevano ad ogni cetto sociale, nobili e popolani, uomini e anche donne; i priori, caso piuttosto raro, erano in numero di quattordici ed erano estratti a sorte il lunedì di Pasqua, scegliendone sette fra i nobili e altrettanti fra i non nobili (21).

Come le confraternite di devozione mariana, anche quelle legate al culto eucaristico conobbero una seconda fase di sviluppo ulteriore nel periodo immediatamente successivo al Concilio di Trento, perché apparivano le più adatte a mantenere vivo nel popolo cristiano il valore del sacramento, messo in discussione o addirittura negato da alcune tendenze riformistiche, come il calvinismo.

La gerarchia ecclesiastica e gli ordini religiosi attuarono uno sforzo concorde per trasformare le confraternite del Sacramento in un efficace strumento di organizzazione capillare del laicato: a tale scopo fu raccomandato ai vescovi di provvedere perché possibilmente in ogni parrocchia fosse costituita una di queste associazioni, esonerandole dalla disposizione del diritto canonico che vietava di costituire più confraternite con la medesima denominazione in una stessa città (22). Non sembra però che questa osservazione abbia avuto un effettivo seguito a Cesena; probabilmente si preferì continuare a far riferimento alla già ben avviata Confraternita con sede nella Cattedrale, poichè quando nell'anno 1689 il vescovo Casimiro Donhoff, visitando la diocesi, si preoccupò di informarsi da ogni parroco della città se era stata costituita presso quella chiesa una Compagnia del Sacramento, ottenne pochissime risposte positive (23).

A partire dall'epoca della Controriforma, la Confraternita del

(21) Ibidem; cf. anche CRS, b. 1610, *Compagnia del SS. Sacramento*.

(22) Cf. *Codex iuris can.*, c. 711-2.

(23) Cf. ACV, *Visite pastorali del Vescovo Donhoff*, 1689-1695. Casimiro Donhoff, polacco, già canonico a Cracovia, fu vescovo di Cesena dal 1687 al 1697.

Sacramento promosse la diffusione di una serie di pratiche devozionali, di molte delle quali resta traccia ancor oggi. Oltre alla già ricordata processione del Corpus Domini, alla quale i membri della Confraternita intervenivano col loro abito (una lunga cappa bianca stretta alla vita da un cordone pure bianco), un'altra processione si svolgeva, in forma minore, tutte le terze domeniche del mese, dopo la messa solenne in Cattedrale. Gli iscritti alla Confraternita, inoltre, a turno, accompagnavano ed assistevano i sacerdoti incaricati di portare il viatico agli infermi. Un altro importante momento del culto eucaristico erano le «Quarantore», solenne adorazione del Sacramento esposto in Cattedrale fra uno splendore di ceri. Nella settimana santa poi, la Compagnia curava l'allestimento dei «sepolcri», una particolare forma di ornamento del tabernacolo nel quale viene conservata l'Eucarestia fino alla notte di Pasqua.

### *3. Le confraternite sorte nel Seicento*

La mobilitazione del laicato promossa nell'epoca della Controriforma produsse a Cesena come altrove una grande fioritura di nuove confraternite che vennero fondate nei primi decenni del Seicento; erano società che avevano, almeno in parte, caratteristiche diverse dalle confraternite più antiche, per rispondere alle esigenze del mutato contesto storico. L'espressione probabilmente più tipica dell'ambiente controriformistico, nel campo delle associazioni di laici, è rappresentata dalla Confraternita della Dottrina Cristiana, istituita a Cesena agli inizi del sec. XVII, con sede dapprima nella chiesa di S. Geminiano, in seguito in un oratorio proprio (24). Era detta anche «Confraternita di S. Carlo Borromeo», dal nome del vescovo milanese, che fu definito «il modello del vescovo tridentino» e che era stato uno dei principali promotori di queste associazioni. Le Confraternite della Dottrina Cristiana rispondevano infatti allo scopo, tenacemente perseguito dopo il Concilio di Trento, di diffondere nella massa dei fedeli i rudimenti di una educazione cristiana almeno nella forma catechistica, destinando a questo scopo non solo il clero, ma anche i laici.

Perciò la Confraternita aveva un solo obiettivo fondamentale: l'i-

(24) Cf. ANDREINI, op. cit., p. 257; sulle origini di questo tipo di confraternite v. ANGELOZZI, op. cit., p. 43.

struzione dei ragazzi nella dottrina cristiana (ricordiamo che nel 1566 era stato pubblicato il «Catechismo tridentino»); secondariamente celebrava ogni anno la festa del proprio protettore San Carlo.

Nella prima metà del Seicento, fu fondata a Cesena una confraternita che, al pari di quella del Sacramento, ebbe un largo seguito popolare: la Confraternita di S. Maria del Suffragio (fig. 4). Questa, infatti, rispondeva al bisogno sentito del suffragio per i defunti, ed una persona entrandone a far parte, sapeva che, oltre a partecipare a un'opera benefica, si garantiva dopo la morte il ricordo e le preghiere dei confratelli. La Confraternita curava in particolare lo svolgimento dell'«ottavario dei morti» e delle cerimonie della giornata dei defunti; celebrava un «ufficio dei morti» ogni lunedì; inoltre solennizzava la festa di S. Manzio, proprio protettore (25). Le circostanze della fondazione sono così ricordate in un documento notarile del 1716:

Hebbe la Compagnia sotto il titolo di S. Maria del Suffragio di Cesena la sua origine l'anno 1635 da alcuni sacerdoti secolari i quali con l'autorità di mons. ill.mo e rev.mo Pietro Bonaventura vescovo di Ceena medesima diedero principio ad una adunanza di confratelli, che s'impegnavano di questuare e fare opere di pietà per l'anime del Purgatorio e nell'anno medesimo fu aggregato all'Arciconfraternita del Suffragio di Roma (26).

La sede originaria era presso la chiesa di San Paolo dei monaci di Classe; poi nel 1656 «fu fabbricata la chiesa vecchia all'incontro del Palazzo del Magistrato, sotto il titolo della Natività della B.V. Maria e del glorioso S. Manzio»; nel 1685 infine, con una grossa donazione ricevuta da due privati, fu iniziata la costruzione della nuova chiesa nello stesso sito della precedente, completata il 30 aprile del 1689 (27).

La devozione mariana fu tenuta ben desta nell'epoca della Controriforma e a Cesena venne aumentando alla fine del Cinquecento soprattutto intorno all'immagine della «Madonna del Popolo», ed in

(25) Cf. ANDREINI, op. cit., pp. 342-371; CRS, bb. 1509-1534, *Compagnia della Madonna del Suffragio*.

(26) CRS, b. 1551/F, *Memoria relativa all'erezione delle Confraternite del Suffragio, di S. Omobono e di S. Marino*, ms., 1716.

(27) Ivi e ACV, *Risposte della Ven. Compagnia del Suffragio di Cesena date ai quesiti di mons. Guicciardi*, ms., 1719. La chiesa di S. Maria del Suffragio è l'unica, fra le chiese edificate dalle confraternite cesenati, ad essere attualmente esistente e aperta al culto.



Fig. 5 - Immagine della Madonna del Popolo (C.A. Andreini, *Cesena sacra*).

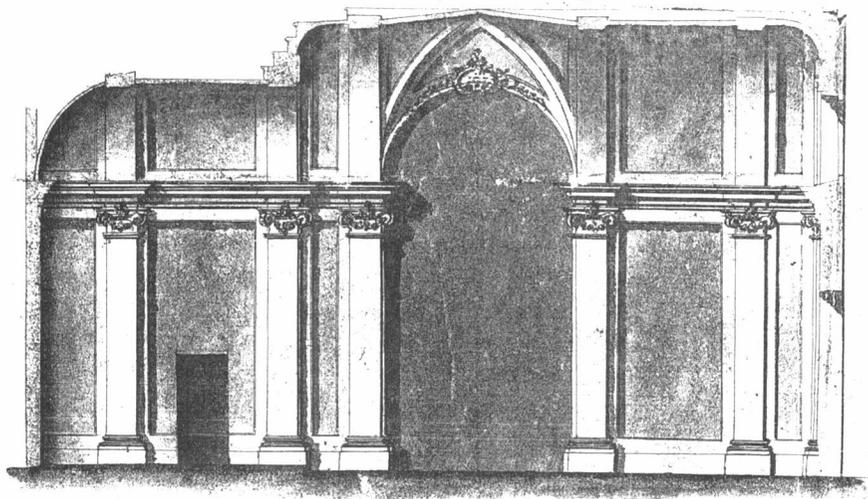


Fig. 6 - Prospetto della chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano (C.A. Andreini, *Cesena sacra*).

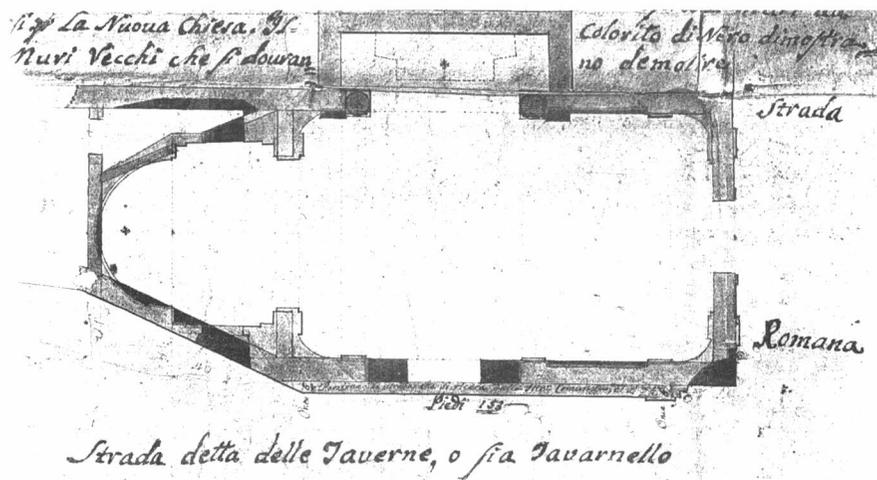


Fig. 7 - Pianta della chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano (C.A. Andreini, *Cesena sacra*).

modo particolare dopo la terribile pestilenza del 1591. Nel 1599 avvenne la prima incoronazione solenne dell'immagine e pochi anni dopo, nel 1609, fu costituita la Confraternita della Madonna del Popolo, avente lo scopo di promuovere l'antica devozione, di mantenere con decoro l'altare nella Cattedrale dove veniva custodita l'immagine (in quel tempo in posizione diversa dall'attuale) e di celebrare ogni anno la festa (28) (fig. 5).

Alle deliberazioni del Concilio di Trento, col richiamo al valore del sacerdozio sacramentale, e all'esempio delle congregazioni di sacerdoti secolari dette degli «oratoriani» promosse da San Filippo Neri (1515-1595), va collegata la nascita, a partire dal Seicento, di confraternite di soli sacerdoti, con finalità di devozione, di beneficenza e di suffragio per i confratelli defunti.

A Cesena ne troviamo due: la Confraternita dei Quaranta Martiri, fondata nel 1656, e quella di S. Luigi Gonzaga di origine più tarda (1749). Caratteristiche peculiari delle confraternite di sacerdoti erano il numero fisso dei membri (rispettivamente di quaranta e ventiquattro); la mancanza di un patrimonio comune come pure di un abito particolare che distinguesse gli aderenti nelle manifestazioni pubbliche (29).

Sofferriamo ora l'attenzione su un fenomeno caratteristico del Seicento: il moltiplicarsi delle «confraternite di mestiere», quelle cioè che al pari delle antiche corporazioni raccoglievano i propri aderenti fra i lavoratori di una stessa arte, soprattutto artigiani ( falegnami, calzolai, fabbri ferrai ecc.). La creazione delle confraternite di mestiere è il sintomo della ormai avvenuta diffusione a livello il più popolare possibile delle associazioni di laici, poichè da queste società erano escluse di fatto le persone appartenenti a classi sociali elevate; ma è anche un segno della crisi delle corporazioni di origine medievale, che tendevano oramai a trasferire alle confraternite il loro peso economico e sociale.

Le confraternite di mestiere avevano una fisionomia particolare: erano composte da un numero abbastanza limitato di membri, ma erano animate da una forte coesione di categoria, che aveva il proprio simbolo nella devozione al santo protettore, spesso con marchi

(28) Cf. CRS, b. 1611, *Confraternita della Madonna del Popolo*; ANDREINI, op. cit., pp. 261-306; vd. anche G. MARONI, *Il culto della Madonna del Popolo attraverso le cronache cesenati*, «Atti del convegno sulla religiosità popolare mariana», Cesena 1984.

(29) Cf. ANDREINI, op. cit., pp. 15-17.

aspetti folcloristici. Queste confraternite erano gelose della propria autonomia e pertanto indipendenti dalle parrocchie e dagli ordini religiosi; quasi sempre avevano un oratorio privato ed un proprio capellano. Alle finalità più propriamente religiose e devozionali univano quelle del mutuo soccorso e dell'assistenza in caso di malattie o disgrazie occorse ad uno dei confratelli. Avevano, infine, un'organizzazione rigidamente democratica; gli amministratori, eletti con votazione segreta, gestivano un patrimonio sociale spesso cospicuo, rendendo annualmente conto all'assemblea del loro operato (30).

A Cesena troviamo, tutte sorte nel corso del XVII secolo, le seguenti confraternite di mestiere: la Confraternita di S. Omobono o dei sarti, la Confraternita di S. Giuseppe o dei falegnami, la Confraternita dei SS. Crispino e Crispiniano o dei calzolai (figg. 6-7), la Confraternita di S. Marino o dei muratori, la Confraternita di S. Martiniano o dei fabbri ferrai, la Confraternita della SS. Annunziata o dei canapini (cioè di coloro che lavoravano la canapa). Vi erano poi: la Confraternita di S. Ludovico che comprendeva persone appartenenti a diverse professioni del ceto medio (mercanti, orafi, pittori, notai, ecc.), con sede nella chiesa di S. Giovanni Evangelista; la Pia Unione di S. Anna che radunava i servitori, preso la chiesa di S. Agostino; la Congregazione dei Santi Cosma e Damiano che associava i chirurghi e i barbieri (31).

Alcune caratteristiche delle confraternite di mestiere meritano di essere analizzate più da vicino. Già nell'atto di fondazione gli scopi devozionali si sposavano con quelli organizzativi: celebrare ogni anno la festa del Santo protettore, che era in un certo senso anche la festa degli appartenenti alla stessa arte; oppure costruire un oratorio in suo onore. I sarti costituirono nel 1614 la loro Confraternita «per volere esercitare la loro Arte con ogni divozione possibile verso l'onnipotente Iddio, la Madre sua Santissima, e sotto anche la protezione del glorioso S. Huomobuono» (32). I fabbri ferrai eressero la Confra-

(30) Cf. CRS, b. 16, *Costruzioni e capitali della Ven. Compagnia di S. Marino di Cesena*, ms. s.d.; sulle confraternite di mestiere vd. ANGELOZZI, op. cit., pp. 44-45; per un esempio delle finalità di mutuo soccorso di alcune confraternite vd. M. FANTI, *La chiesa e la compagnia dei poveri in Bologna*, Bologna 1977.

(31) Secondo il diritto canonico, si definisce «pia unione» una associazione di laici che, a differenza delle confraternite, non è stata eretta con decreto formale dell'ordinario, ma ha ricevuto solo un'approvazione informale. Le confraternite di mestiere elencate nel testo compaiono tutte in CRS, ad eccezione della Congregazione dei Santi Cosma e Damiano, menzionata soltanto da ANDREINI, op. cit., p. 432.

(32) *Memoria relativa all'erezione*, cit.

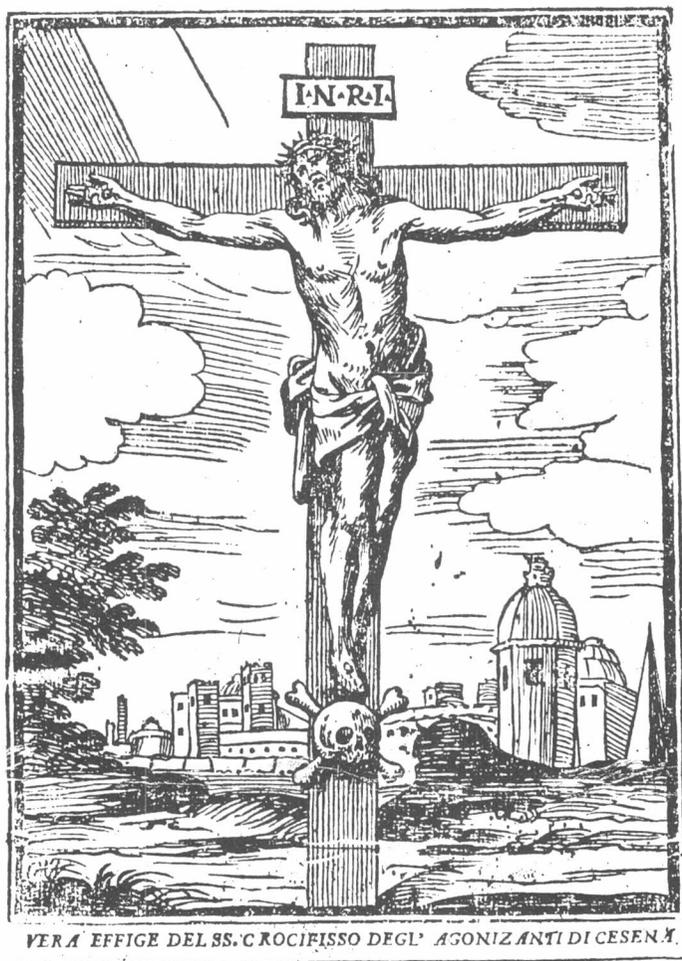


Fig. 8 - Immagine del «Crocifisso degli agonizzanti» della chiesa di S. Martiniano (*Archivio di Stato*).



ternita di S. Martiniano (detta anche degli Agonizzanti) nel 1668 con l'intento originario di costruire un altare nella chiesa del Suffragio; poi prevalse l'idea di edificare una propria chiesa (33) (fig. 8). La sede delle confraternite di mestiere era di preferenza in un oratorio proprio: questo per tutelare l'autonomia delle confraternite rispetto alla struttura delle parrocchie e degli ordini religiosi, ed anche perché di solito queste società disponevano di capitali sufficienti per affrontare le spese della costruzione.

Si trattava in genere di piccole chiesette che, anche per le ridotte dimensioni e lo scarso uso per il pubblico culto, ma soprattutto perché, essendo proprietà delle confraternite, furono equiparate agli altri beni confiscati, furono tra le prime ad essere demolite dopo l'occupazione dei Francesi; infatti oggi non ne rimane nessuna. L'oratorio di S. Omobono, nel luogo chiamato «la Murata» presso la Rocca Malatestiana, fu atterrato nel 1808; quello dei Santi Cristino e Crispiniano, sul lato nord di Piazza del Popolo, fu abbattuto nel 1811; l'oratorio di S. Marino nella contrada della Croce di Marmo, fu venduto al seminario nel 1783, trasferendosi la Confraternita in S. Giuseppe in Borgo; l'oratorio di S. Martiniano in contrada Trova di Mezzo era già cadente nel 1832. Tra gli oratori delle confraternite di mestiere, quello probabilmente di maggior pregio artistico era l'oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami, definito «elegantissimo» in un documento del 1753 (34) (fig. 9).

Tra le attività delle confraternite di mestiere, il massimo impegno veniva dato per l'organizzazione della festa del Santo protettore. Queste feste avevano un marcato aspetto folcloristico con musica, spari, addobbi, falò, secondo quanto si rileva da una nota di spese della Confraternita di S. Crispino (35). Agli aderenti era inoltre richiesta la partecipazione, con l'abito della Compagnia, a tutte le processioni «generali» della città, nonché alle cerimonie di suffragio per i confratelli defunti. Altre pratiche di devozione potevano essere fis-

(33) Cf. CRS, b. 1607, *Confraternita di S. Martiniano*; sulle altre confraternite di mestiere vedasi in CRS: bb. 1535-1549, *Confraternita di S. Omobono*; bb. 1551-1556, *Confraternita di S. Giuseppe*; bb. 1567-1577, *Conf. dei SS. Crispino e Crispiniano*; bb. 1599-1606, *Confraternita di S. Marino*; b. 1607, *Conf. di S. Martiniano*; b. 1613 bis, *Pia unione di S. Anna*.

(34) CRS, b. 1651/G, *Conf. di S. Giuseppe, Summarium* (opuscolo a stampa), 1753. Per le notizie sulla localizzazione e l'abbattimento degli oratori vedi nota 8.

(35) Cf. CRS, b. 1577/E, *Confraternita dei SS. Crispino e Crispiniano, Note spese*, 1776.

sate dagli statuti, come ad esempio in quello della Confraternita di S. Marino: la partecipazione collettiva alla Messa e la recita dell'ufficio (o del rosario, per chi non sapeva leggere) nei giorni festivi. Ma accanto alle pratiche devozionali, troviamo ben definiti anche gli obblighi dell'assistenza reciproca:

Quando accada che un fratello si infermi lo notifichi alli Priori, sì questi procurino e per se stessi e per mezzo di due infermieri da eleggersi a questo fine di visitarlo più spesso che sia possibile soccorrendolo con atti di cristiana pietà, con elemosine quando l'infermo sia povero, ma molto più esortandolo alla pazienza e disponendolo ad uniformarsi alla volontà del Signore Iddio e a ricevere li SS. Sacramenti, e ne' giorni di festa dovranno avvisarlo agli altri Fratelli, acciò unitamente gli assistano con li orazioni ed in tutto ciò che gli sarà suggerito dalla carità loro (36).

Occorre infine ricordare che le confraternite di mestiere diedero, nel corso del Settecento, un decisivo contributo al rilancio di una pratica tipica del Medioevo: il pellegrinaggio ai santuari. I pellegrinaggi svolti in forma collettiva dai membri delle confraternite, spesso accompagnati dai loro famigliari, erano una manifestazione di fede pubblicamente espressa (tutti i confratelli viaggiavano con l'abito della Compagnia, preceduti da un'immagine sacra o da uno stendardo), sentita anche con un pizzico d'orgoglio di gruppo. La meta preferita era la Santa Casa di Loreto, ma abbiamo notizia anche di pellegrinaggi a santuari più vicini. Il viaggio durava di solito parecchi giorni, con una serie di tappe e soste per la notte, e veniva preparato con cura, sia per offrire il maggior conforto possibile ai partecipanti, sia per mostrare una manifestazione di pietà, quando i confratelli attraversavano in processione i vari paesi (37).

#### 4. *L'organizzazione interna e gli aspetti economici*

L'organizzazione interna delle confraternite ricalcava uno schema essenziale che derivava dagli statuti più antichi e che aveva nell'assemblea plenaria dei confratelli l'organo deliberativo principale

(36) *Costituzioni e capitali della Ven. Compagnia di S. Marino*, cit.

(37) Cf. CRS, b. 1551/D, *Confraternita di S. Giuseppe, Capitoli per il viaggio a Loreto*; CRS, b. 1577/A, *Confraternita di S. Crispino, lettere in data 23 gen. 1778* (autorizzazione del vescovo per il pellegrinaggio a Loreto).

e in una direzione collegiale, per lo più eletta dall'assemblea e formata da due o più priori, l'organo esecutivo (fig. 10).

Tuttavia, a ben guardare, notevoli erano le differenze tra una confraternita e l'altra. Alla forte autonomia rispetto alle strutture ecclesiastiche che caratterizzava le confraternite di mestiere, si contrapponevano quelle associazioni che erano in vario modo subordinate agli ordini religiosi o alle parrocchie. Le confraternite più numerose avevano un organismo direttivo più ampio: fino a sedici priori in quella del Suffragio, affiancati da figure di collaboratori che non compaiono nelle società minori: il sacrestano, il segretario, il maestro dei novizi.

Osserviamo più da vicino l'ordinamento interno della Confraternita di S. Marino, quasi identico a quello delle altre confraternite di mestiere. A capo dell'associazione troviamo i due priori, sempre laici, eletti con votazione segreta dall'assemblea dei confratelli; un primicerio, cioè un sacerdote designato dal vescovo, col compito di promuovere la crescita spirituale e la concordia fra i membri; un depositario o cassiere che faceva i pagamenti e teneva i libri contabili.

L'assemblea, o congregazione plenaria dei confratelli, si riuniva con scadenza almeno annuale, ma di solito più spesso se c'erano decisioni importanti da prendere. Per le deliberazioni dell'assemblea, uno dei priori illustrava ai presenti il problema ed avanzava una proposta. A questo punto, chiunque lo volesse poteva esprimere il proprio parere. Poi la proposta veniva sottoposta a ballottaggio: si votava cioè mettendo una pallina («ballotta») nel sì o nel no. Al termine si contavano le ballotte e si metteva a verbale la decisione («partito») che era stata presa e che i priori si incaricavano di attuare e far rispettare: ad esempio l'organizzazione di una festa o di un pellegrinaggio, o lo svolgimento di una cerimonia (38). Questo ordinamento interno, benchè democratico, potrebbe apparire eccessivamente complicato se non si tenesse conto del notevole patrimonio economico che spesso le confraternite amministravano e che consentiva loro, oltre che di finanziare le proprie normali attività, anche di intraprendere iniziative costose come la costruzione di una chiesa.

Sotto questo aspetto le differenze fra una confraternita e l'altra erano particolarmente notevoli: accanto a quelle che non possedevano alcun patrimonio e che si autofinanziavano con le offerte degli aderenti (Confraternita di S. Ludovico, di S. Luigi Gonzaga ecc.),

(38) Cf. *Costituzioni e capitoli della Ven. Compagnia di S. Marino*, cit.

ne troviamo altre, come le confraternite di mestiere, che, dovendo far fronte anche a obblighi di mutualità e di assistenza ai confratelli, avevano a disposizione un consistente patrimonio sia in denaro, sia in immobili: case o terreni, o locali per attività commerciali dati in affitto. La provenienza di questo patrimonio derivava, più che dai contributi degli associati, da donazioni e da lasciti testamentari, spesso «sub conditione» (o «legati»): cioè in cambio del beneficio ceduto il testatore chiedeva che la confraternita provvedesse a far celebrare ogni anno un certo numero di messe di suffragio per sè o per i defunti, oppure disponeva che si compissero delle opere di beneficenza (doti per fanciulle povere, assistenza agli ammalati ecc.).

L'usanza del lascito testamentario allo scopo di assicurarsi preghiere dopo la morte, spiega facilmente perché la Confraternita del Suffragio disponesse di proprietà che sorpassavano di gran lunga quelle delle altre confraternite e che facevano di questa associazione, anche sotto il profilo economico, una società di primaria importanza nella città. La Confraternita del Suffragio disponeva infatti, secondo l'inventario consegnato nel 1719 al vescovo Giucciardi, oltre che di un oratorio proprio, di undici case in Cesena e due fuori città, di tre botteghe e cinque camere, ed inoltre di undici poderi e di quattordici appezzamenti di terreno arativo o vignato. Case e botteghe erano affittate e comportavano una rendita annua; ugualmente i poderi comportavano un affitto o una quota padronale dei frutti della terra (39).

Anche la Confraternita della Madonna del Popolo aveva consistenti proprietà fondiari, con cinque poderi per un totale di 81 tornature più due poderi minori; seguivano le confraternite di mestiere che avevano due o tre poderi ciascuna. Di queste proprietà veniva tenuta una amministrazione solitamente puntuale con appositi libri contabili, che furono nella quasi totalità sequestrati dagli occupanti francesi, nel 1798 e negli anni immediatamente successivi, allo scopo di documentarsi sui beni già posseduti dalle confraternite ed incamerati dall'amministrazione comunale. Molti di questi libri contabili si sono conservati e costituiscono un documento interessante non solo per le notizie che forniscono sulle confraternite, ma anche per la quantità di informazioni riguardanti la microstoria economica (entrate ed uscite di un'azienda agricola, utilizzazione del suolo nei vari mesi

(39) Cf. *Risposte della Ven. Compagnia del Suffragio*, cit.

PRINCIPALI CONFRATERNITE CESENATI			
DENOMINAZIONE	ANNO DI FONDAZIONE	SEDE	TIPOLOGIA ADERENTI
C. della SS. Croce	1334?	oratorio proprio	varia
C. di S. Bartolomeo Apostolo	1336	S. Bartolomeo	?
C. del SS. Sacramento	1493	Cattedrale	varia
C. del S. Rosario	1493	oratorio proprio	varia
C. del Gonfalone	ante 1560	S. Maria di Boccaquattro	solo nobili
C. della Concezione	1582	Osservanza	varia
C. di S. Lodovico Re	1600	S. Giovanni Ev.	nobili e borghesi
C. della B.V. della Cintura	sec. XVI?	S. Agostino	?
C. della B.V. del Soccorso	1606	S. Severo	varia
C. della Madonna del Popolo	1609	Cattedrale	varia
C. dei SS. Crispino e Crispiano	1610	oratorio proprio	calzolai
C. di S. Omobono	1614	oratorio proprio	sarti
C. di S. Maria del Suffragio	1635	oratorio proprio	varia
C. di S. Carlo Borromeo (o della Dottrina cristiana)	sec. XVII (inizio)	oratorio privato	?
C. di S. Giuseppe	1640	oratorio proprio	falegnami
C. dei Santi 40 Martiri	1656	?	sacerdoti
C. di S. Martiniano	1668	oratorio proprio	fabbrici
C. di S. Marino	1670	oratorio proprio	muratori
C. della SS. Annunziata	1678 (1680)	S. Paolo dei Classensi	canapini
C. di S. Antonio da Padova	sec. XVIII (inizio)	Convento di S. Francesco	varia
C. di S. Luigi Gonzaga	1749	Cattedrale	sacerdoti
C. del SS. Crocifisso	sec. XVIII (inizio)	S. Zenone	varia

(\*) L'elenco è incompleto: in particolare sono state escluse le società di cui non è stato possibile accertare la costituzione giuridica in confraternita, o la localizzazione nel perimetro urbano, e le Confraternite del SS. Sacramento esistenti presso le parrocchie.

dell'anno, struttura e valore di una casa di città o di campagna, ecc.) (40).

Le rendite annue del patrimonio, così come le offerte, erano utilizzate dalle confraternite secondo un ordine di priorità che ritroviamo pressochè identico in ognuna di queste associazioni.

Venivano in primo luogo le finalità religiose, con le spese per feste, cerimonie, messe di suffragio, per contributi al cappellano e al sagrestano, per l'illuminazione e gli addobbi della chiesa. Poi le finalità di beneficenza e quelle mutualistiche ed assistenziali (se previste), secondo le necessità o con precise scadenze annue.

Seguivano le spese per il decoro dell'associazione, ad esempio per confezionare le cappe o gli stendardi. Le confraternite che possedevano poteri avevano anche spese per la gestione o per lavori di miglioria: in alcuni casi stipendiavano un fattore che amministrava le proprietà.

Per ultimo troviamo, ma spesso ingenti, le spese straordinarie, di cui le più frequenti erano quelle per lavori all'oratorio sede della confraternita, o per l'esecuzione di quadri, affreschi, statue e stucchi, o per l'acquisto di arredi sacri come croci, ostensori, calici spesso in argento. Le confraternite in tal modo vennero a disporre anche di un notevole patrimonio di opere artistiche o artigianali che purtroppo, in seguito agli espropri e alla chiusura degli oratori, è andato per lo più perduto o è stato disperso in altre sedi.

(40) Ad es. in CRS, b. 1604, *Confraternita di S. Marino, Entrate ed uscite dell'anno 1703*, è contenuto un dettagliato elenco dei prodotti raccolti, delle spese sostenute e del ricavato di un podere di proprietà della Confraternita.